

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo
web.tiscali.it/uominincammino

gennaio - febbraio 2003

ISSN 1720-4577

IL TESTAMENTO POETICO DEL SIGNOR G

Non insegnate ai bambini
non insegnate la vostra morale
è così stanca e malata
potrebbe far male
forse una grave imprudenza
è lasciarli in balia di una falsa coscienza.
Non elogiate il pensiero
che è sempre più raro
non indicate per loro
una via conosciuta
ma se proprio volete
insegnate soltanto la magia della vita.
Giro giro tondo cambia il mondo.
Non insegnate ai bambini
non divulgate illusioni sociali
non gli riempite il futuro
di vecchi ideali

l'unica cosa sicura è tenerli lontano
dalla nostra cultura.
Non esaltate il talento
che è sempre più spento
non li avviate al bel canto, al teatro
alla danza
ma se proprio volete
raccontategli il sogno di
un'antica speranza.
Non insegnate ai bambini
ma coltivate voi stessi il cuore e la mente
stategli sempre vicini
date fiducia all'amore il resto è niente.
Giro giro tondo cambia il mondo.
Giro giro tondo cambia il mondo.

di **GIORGIO GABER**

Prossime riunioni del G.U.: **giovedì 6 e 20 febbraio**
presso il FAT, vicolo delle Carceri 1 - Pinerolo - **dalle 19 alle 20,30**

NON SON ALTRO CHE PAROLE

Il 31 maggio dell'anno scorso la teologa femminista Elizabeth Green ha presentato a Pinerolo il suo libro *"Lacrime amare"* (ed. Claudiana, Torino 2000): un'analisi dolorosa sulla violenza contro le donne nelle chiese cristiane.

La presenza di pochissimi uomini all'incontro e il loro quasi totale silenzio nel dibattito mi sembrano un'altrettanto dolorosa conferma a una delle prime considerazioni fatte dalla Green in apertura: che, cioè, la violenza alle donne continua ad essere considerata un "problema delle donne". Mentre gli uomini (non credo sia una generalizzazione ideologica) a volte ne parlano, ne scrivono, redigono statistiche e rapporti (vedi ad es. quello di Amnesty International in occasione dell'8 marzo 01, presentato su *Le Monde diplomatique* dello stesso mese), magari chiedono plateali e propagandistici perdoni, ma... non ci pensano neppure a considerarlo un loro problema, un "problema degli uomini". Eppure è documentatissima l'affermazione della Green: "La violenza non dipende dal desiderio sessuale sfrenato degli uomini, ma dal loro potere". Il potere bisogna esercitarlo per conservarlo; violenza e dominio sono il modo d'essere del patriarcato: "Il cristianesimo è nato nel patriarcato e ha veicolato il patriarcato nella società occidentale".

Non voglio soffermarmi su queste affermazioni, che condivido e do per condivise da molti e molte. Desidero invece testimoniare la mia profonda convinzione che, se non imboccano con consapevole coerenza la strada del cambiamento, personale e collettivo, tutto quello che gli uomini continueranno a dire alle, per le, sulle, delle... donne saranno sempre solo parole, nient'altro che parole.

Anche se io non ho mai picchiato né stuprato né discriminato una donna, appartengo comunque a quel genere maschile che è il responsabile diretto di tutta la violenza che le donne hanno subito e subiscono dalla notte dei tempi. Tutta questa violenza fa parte integrante delle "civiltà umane", come siamo istruiti a chiamarle: è stata ed è impastata inseparabilmente nella cultura e nella prassi di vita degli uomini che via via hanno legiferato, pontificato, governato, amministrato, tramandato, conquistato, ucciso, eliminato, scritto, cantato, dipinto e quant'altro. La dimostrazione più evidente mi sembra proprio il fatto che tutti la diano per scontata, "normale", e che gli uomini continuino ad esercitarvisi. Ci sono eccezioni, come le leggi che le hanno finalmente riconosciute come "persone"; ma sono immediatamente contraddette dai progetti di legge che le considerano contenitori di embrioni e non titolari del diritto all'autodeterminazione.

Voglio dire: tutta la buona fede maschile che possiamo ammucciarci non serve ad eliminare le conseguenze di questo micidiale impasto che chiamiamo "civiltà", occidentale e cristiana, per non parlare che della nostra, quella che conosco da vicino. Noi uomini dobbiamo renderci consapevoli di essere debitori alle donne e al mondo di questo cambiamento radicale, altrimenti la violenza continuerà ad imperversare, qualunque cifra possa raggiungere la mole di parole che le pronunceremo contro.

Mi rendo conto che anch'io sto usando parole astratte, intellettuali, quando "conseguenze della violenza" sono donne, corpi femminili picchiati, violentati, sfigurati, mutilati, stuprati, venduti, nascosti, dimenticati, uccisi...

Elizabeth Green ha indicato una seconda evidenza, su cui dovremmo riflettere con molto coraggio: il motivo per cui le teologie femministe entrano a fatica nelle chiese è da ricercare nel fatto che intaccano il potere maschile: "Va modificato l'ordine simbolico del cristianesimo", quello che fonda e perpetua il potere maschile nelle nostre società. Quando Gesù dice al gruppo di uomini e donne che lo accompagna: "I principi dominano... ma non dev'essere così tra di voi", questo rovesciamento di rapporti deve essere inteso anche come invito ad instaurare rapporti simmetrici tra i generi. Oggi, invece, gli uomini continuano a dominare sulle donne.

L'autocoscienza maschile è un percorso difficile da intraprendere, perché significa mettersi consapevolmente in condizione di dovere rinunciare al potere di dominio e a tutti i dividendi del patriarcato, compresi i nostri piccoli e grandi privilegi quotidiani; perché significa imparare ad ascoltare e rispettare le donne; perché significa riconoscere l'autoreferenzialità maschile, quella "simbiosi tra ordine sociale e ordine simbolico" (p 96) per cui gli uomini elaborano ed impongono dottrine che legittimano la loro superiorità e il loro dominio; perché significa riconoscere la storicità delle religioni e rimettere in discussione tutti gli assoluti, che sono strumenti di dominio, compresa la superiorità del cristianesimo ed ogni orgoglio da essa derivante.

Beppe

PACE E MASCHILITA'

Sabato 14 dicembre 2002 sono stato a Napoli, invitato dalla Scuola di pace (scuoladipace@libero.it) a gestire un pomeriggio su **Pace e maschilità**. Una quarantina di partecipanti, in leggera maggioranza donne, e l'attiva partecipazione di quasi tutti/e, hanno testimoniato l'interesse per il tema. Io ho proposto loro di lavorare la maggior parte del tempo in gruppi separati per genere e per quasi tutti gli uomini si è trattato della prima esperienza in un gruppo di genere. Abbiamo anche discusso dell'utilità degli incontri separati e le opinioni erano diversificate, ma a mio giudizio quell'esperienza è stata decisamente positiva. Anche con poco tempo a disposizione, uomini diversi per generazione, appartenenza e esperienza hanno avuto uno scambio significativo sul proprio rapporto con la violenza e sul proprio essere uomini.

Non provo neanche a riassumere quanto emerso, che sarebbe poco significativo per chi non era presente personalmente, ma ho accolto volentieri l'invito di Beppe a menzionare l'esperienza sul bollettino per far circolare l'informazione sui movimenti "al maschile" in giro per l'Italia. Ai partecipanti ho accennato degli altri gruppi di cui sono a conoscenza (il gruppo di Pinerolo era conosciuto) e degli incontri di Agape e spero di rivederli molti in prossime occasioni.

Daniele Boucard

24 - 27 aprile 2003: Week - end Uomini ad AGAPE (Prali - To)

SONO SOLO UN MASCHIO... O UN MASCHIO SOLO...

Sicuramente la solitudine, come fenomeno, attraversa i generi tanto quanto l'aggressività o la propensione alla competizione. Forse noi maschi siamo meno abituati a confrontarci tra di noi da questa scomoda angolazione. La capacità di fare scricchiolare le più scontate definizioni che diamo di noi, ciò che comunichiamo, le nostre relazioni... tutto ciò ha a che fare con la solitudine quale condizione, non definitiva, ma in qualche modo sottostante al maschile? Tre giorni e uno spazio riservato agli uomini che racconteranno un po' di loro.

Tel. 0121807514 - Email: ufficio@agapecentroecumenico.org

TUTTO PARTE DA LI'

Riflettendo sul desiderio di molte donne ad indossare una divisa (non da ferroviaria!...), **Monica Lanfranco** (su *CARTA 1/03*) conclude evidenziando una tragica inevitabile contraddizione in cui si impaniano "tutte queste donne e i loro alti ideali militaristi", quando "condannano la violenza, salvo aggiungere poi che 'in determinati casi è però legittimo usarla', autorizzandone gli effetti su se stesse e altre donne, oltre che sugli uomini e i minori". Ritroviamo così "lo stupro in qualità di arma convenzionale", autorizzato dalle stesse donne.

"Nessuno mi toglie dalla testa che tutto parta da lì, dalle relazioni tra i generi, dal modo di concepirsi maschi e femmine e di guardare all'altra/o da sé. Se è lì che si indaga, e si modifica radicalmente sguardo e comportamento, forse si può trovare una via per fermare l'oscuro e scandaloso consenso alla guerra e alle sue divise" (p. 82). E' la stessa affermazione che fa **Sara Fichera** (ibidem p. 48) riflettendo sul movimento dei movimenti: "La relazione con ciò che è altro da sé, a partire dalla relazione fra i generi: questo mi sembra uno dei nodi centrali che il movimento dovrebbe finalmente affrontare seriamente e non limitarsi solo a nominarlo (...). Il mondo nuovo deve arrivare da tanti gesti creativi, ma se non riusciremo a erodere, a partire da noi, dai piccoli ai grandi gruppi, le logiche che contrastiamo, se non riusciremo a ri-voltare lo sguardo su noi stesse/i, sugli altri e sulle nostre possibili relazioni con loro, non saremo mai capaci di inventare un mondo veramente nuovo".

E' esattamente per questi motivi e con questo spirito che nella **proposta per Pinerolo**, che abbiamo cominciato a presentare ai gruppi della città, le relazioni tra uomini e donne, positive, rispettose, nonviolente, occupano un posto di rilievo nella strategia per costruire una città della pace e dell'accoglienza, libera dall'odio e dalla violenza. Tutto parte da lì: da quando gli uomini hanno cominciato a usare la loro maggior forza fisica per minacciare e infliggere dolore, ottenendo per questa via dominio e sottomissione, possesso e paura, potere e omologazione. E' una brutta storia, cominciata qualche migliaio di anni fa, e ci siamo ancora dentro fino al collo. Uomini e donne dobbiamo prenderne consapevolezza e trovare in noi le motivazioni giuste per cambiare le modalità di questa relazione fondamentale e originaria. Di lì comincerà **un mondo veramente nuovo**.

Beppe

YALLA YALLA

“Yalla” in libanese significa “presto!” e, se guardate il film, converrete che è un titolo azzecatissimo. Il regista Josef Fares ha appena 24 anni e solo per questo il film meriterebbe di essere visto, ma ve lo sto consigliando per tanti altri motivi.

Ci sono due civiltà a confronto: quella svedese e quella libanese cristiano-maronita immigrata, che interagiscono in modo ora antipatico ora tenero, a seconda dei protagonisti. Come a sottolineare che non c'è nessuna cultura di nessun tipo, se non quella di cui ogni individuo vuole essere coscientemente portatore. E' una commedia assolutamente carina, trascinante, dotata di un ritmo serrato.

Dal punto di vista narrativo potrà anche essere poco originale, e in ogni caso non vi anticipo niente, ma il fatto è che, comunque, è un film formidabile e ve lo sto segnalando per la caratteristica che ora dirò. E' un film formidabile perché, oltre al resto, vi si parla di sesso: **i protagonisti maschi parlano di sesso**, del loro sesso, in un modo raramente così esplicito e però, pure, in un modo che contemporaneamente è assolutamente non volgare.

Si ride molto delle nostre ridicolaggini che, finalmente, sono considerate e mostrate come tali...e, finalmente!, risate liberatorie, lunghe quasi quanto metà film, subentrano all'autocompiacimento. Il quadro maschile che ne esce è a tratti tenero e ridicolo. Si ride in modo sano; è una storia a lieto fine. Guardatevela.

Amos Cardia

PADRI E MARITI LABORIOSI

Le cronache mediatiche ce ne offrono esempi quotidiani: sono “*donne che uccidono i propri figli, che uccidono o provano a uccidere se stesse, che non degnano minimamente di attenzione l'ipotesi di uccidere il proprio compagno*”. Mi son tornate in mente e tra le mani le riflessioni che **Lanfranco Caminiti** ha sviluppato in due articoli su *Il Manifesto* del 30.6.02 “*I mariti*” e del 1.8.02 “*Uxoricide da eroi*” e vorrei riproporvele. Perché mi succede una cosa: alla notizia dell'ennesimo tentativo di suicidio o di infanticidio da parte di una donna penso subito: “Chissà che razza di uomo c'è all'origine di decisioni così disperate?!”.

Eppure, le indagini giornalistiche spesso non ci presentano uomini violenti, maneschi, stupratori... Al contrario: son grandi lavoratori, con doppio lavoro e l'orto e la promessa, fatta alla moglie, di una casetta tutta loro...“*non importa quanti turni di notte gli è costata e straordinari e orari massacranti - condivisi o imposti dalla necessità alla propria compagna. Di lavoro. Quale prezzo sta pagando, ha pagato, questo paese al benessere, ai modelli di consumo visti in tivvù? Dov'è l'amore? Ah, non ho proprio paura di dirlo: dov'è l'amore? Quale prezzo stanno pagando le donne a quel loro rifluire dentro casa, al non riconoscersi nelle paillettes e nelle luci rutilanti, nel successo del lavoro, nel cercare faticosamente altri percorsi per resistere, per esistere? Quali silenzi assordanti rimbombano nelle loro orecchie come insopportabili realtà, una vita che non vale proprio la pena d'essere vissuta così, che non vale la pena i nostri figli vivano così, che se la vivano quelli che ci credono, perché toglierli di mezzo?*”

Donne che tolgono il disturbo. Della loro inquietudine, della loro sofferenza, della loro irrequietezza che non si placa con la casa nuova dai bei tetti spioventi e le mura di mattoni a vista. Con rassicurazioni. Che non sanno che farsene di medicine e specialisti (quelli, mandateli tutti in tivvù a ciacolare e rimpinguare il conto in banca). Che non sanno che farsene dei loro uomini, dei loro mariti. Non sono buoni neanche per essere uccisi, questi” (da I mariti).

E poi ci sono gli eroi che tornano dalle guerre umanitarie: Caminiti cita nomi e cognomi di quattro famiglie statunitensi distrutte dal “*fuoco amico*” degli uomini che hanno continuato a combattere “*dentro casa*”. Questi eroi, che tornano “*impazziti*” dall'addestramento, dalle terribili esperienze fatte “*sul campo*”, possono essere “*armi letali domestiche*”. Dopo aver ucciso, violentato, stuprato... in giro per il mondo, troppo spesso non sanno far altro, continuano a fare la guerra. Se le loro donne sono “*le mogli dell'esercito - army wives*”, l'esercito e i suoi uomini sono i nemici di quelle donne: potenziali e, spesso, letali. Perché non chiedono l'autorizzazione alle donne, prima di arruolarli e arruolarsi? Spiegando loro con chiarezza e documentazione i rischi a cui esse stesse vanno incontro? Nella consapevolezza sta la salvezza.

Beppe

E' NATA LA RETE ALETHEIA **per una pedagogia delle differenze di genere e di orientamento sessuale**

Vorremmo dare notizia della costituzione di una rete nazionale di uomini e donne che, a prescindere dal proprio orientamento sessuale, in quanto insegnanti, vogliono lavorare alla **riduzione del disagio scolastico degli studenti e delle studentesse omosessuali, spesso vittime del bullismo dei compagni**. Di questa presenza nei nostri istituti non si e' finora occupata la pedagogia ne' gli insegnanti. Presentiamo di seguito il programma di "Aletheia - rete nazionale per una pedagogia delle differenze di genere e di orientamento sessuale".

*

Aletheia - Rete nazionale per una pedagogia delle differenze di genere e di orientamento sessuale

Il mondo della scuola (e della formazione in genere), attraversato da diverso tempo da vari progetti di riforma che tendono a ridisegnare spazi, pratiche e tempi dell'insegnamento e dell'apprendimento, appare percorso anche da uno spirito di ricerca teso alla creazione di una pedagogia maggiormente attenta alla valorizzazione delle differenze, sensibile alle esigenze culturali ed esistenziali di tutti quelli che vivono (nel)la scuola.

La pedagogia interculturale ha gia' denunciato l'omologazione, l'eurocentrismo e la discriminazione presenti nei contenuti delle singole discipline, cosi' come l'inadeguatezza di una didattica incapace spesso di riconoscere le differenze.

L'intercultura sembra pero' essersi concentrata esclusivamente sulle differenze etniche e religiose, mentre la scuola presenta molteplici altre differenze (sociali, economiche, culturali, di genere, di orientamento sessuale...) che si intrecciano e si contaminano. E' indicativo, ad esempio, il fatto che uno dei testi piu' importanti sull'intercultura (Franca Pinto Minerva, L'intercultura, Laterza, Roma-Bari 2002) non citi neppure una volta il fenomeno omosessuale. Le differenze relative al genere e all'orientamento sessuale sembrano essere infatti le piu' trascurate dal discorso pedagogico.

E' molto difficile e' anche farne oggetto di intervento e persino di discorso negli istituti scolastici.

Eppure, l'omosessualita' riguarda, secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanita', il 5% della popolazione mondiale (e quindi anche il 5% dei nostri studenti e delle nostre studentesse). Questa non trascurabile percentuale di popolazione scolastica, attraversata da una differenza forte e, in molti contesti, difficile da gestire, viene di fatto ignorata dalle politiche scolastiche, dalle riforme ministeriali, dai testi di pedagogia.

*

In un periodo difficile e delicatissimo per lo sviluppo psicofisico, caratterizzato spesso da insicurezza e confusione, come la preadolescenza e l'adolescenza, moltissimi studenti e studentesse, che si trovano impegnati ad affrontare, da soli, un percorso emotivo che li portera' in seguito a dirsi gay, lesbiche, bisessuali o transgender, o che, magari, sono semplicemente effeminati o mascoline, soffrono quotidianamente a causa delle discriminazioni, delle ingiurie, dell'esclusione, talvolta delle violenze fisiche e psicologiche, esercitate dal gruppo dei pari. Conoscono una scuola che, come gli altri contesti in cui vivono, non sa vedere i loro bisogni. Spesso soffrono anche a causa dei docenti che, come del resto tutti gli altri operatori scolastici, sono impreparati a gestire le tematiche relative alle differenze di genere e di orientamento sessuale, cosi' come i conflitti a queste correlati. La sessualita' negata nella scuola diventa spesso causa di sofferenza, di silenzio, di menzogna, e inceppa talvolta il processo pedagogico.

E' possibile invece porsi in un'ottica di empowerment dei singoli e dei gruppi oppressi. Tutti i nostri alunni e le nostre alunne devono poter trovare nella scuola un luogo dove costruire la propria soggettivita' in maniera libera e creativa, non dove introiettare l'odio di se' a furia di mortificazioni.

E' con questo spirito che Aletheia ha preso questo nome che, in greco antico, significa "verita'", intesa, nel suo senso etimologico, come cio' che viene fuori dal suo nascondimento, che si svela uscendo alla luce del sole.

*

Focalizzare lo sguardo sulla piu' scomoda fra le differenze puo' essere il grimaldello **per creare nella scuola una cultura della nonviolenza, della reciprocita', della coevoluzione, della liberta', del rispetto, dell'intercultura**.

Tanto piu' che le differenze di genere e di orientamento sessuale non possono essere tematizzate da sole, ma si intersecano necessariamente con tutte le altre: etniche, religiose, sociali, economiche, culturali.

A partire dal patrimonio teorico costruito, in Italia e all'estero, dal movimento delle donne, dal movimento gbt (gay, lesbico, bisessuale e transgender) e dai gruppi sociali oppressi, Aletheia si propone come luogo di azione e di elaborazione per gli uomini e le donne che, a prescindere dal proprio orientamento sessuale, in quanto formatori, insegnanti, docenti universitari, educatori (in ambiti formali e informali), vogliono lavorare insieme **per creare un'educazione che si faccia carico di tutte le differenze**, introducendo le differenze di genere e di

orientamento sessuale all'interno del discorso pedagogico sull'intercultura.

*

Finalita'

- valorizzazione dell'integrazione sociale, della dimensione relazionale e del riconoscimento delle differenze nella scuola al fine di creare una cultura plurale, rispettosa e dialogica;
- promozione dello sviluppo di consapevolezza e di atteggiamenti non discriminatori nei confronti delle differenze, culturali o di identità, da parte della generalità degli/delle allievi/e e da parte di tutti/e quanti/e lavorano nel mondo della formazione;
- prevenzione del disagio adolescenziale, di episodi di esclusione delle minoranze e di fenomeni di bullismo nelle scuole, in correlazione con le differenze di genere e di sessualità;
- sostegno ad una reale integrazione e ad un armonico sviluppo della personalità delle studentesse e degli studenti glbt, come soggetti attivi di diritti, all'interno della comunità scolastica, anche attraverso un ripensamento dei contenuti disciplinari che non prevedano solo modelli eterosessuali;
- creazione di un clima accogliente e partecipativo per tutti gli operatori della scuola, attraverso l'individuazione di momenti di confronto ed elaborazione di esperienze/vissuti e attraverso l'attuazione di interventi mirati nelle singole scuole.

*

Obiettivi in progressione cronologica

- Elaborazione di un indirizzario nazionale di soggetti interessati al progetto Aletheia per la comunicazione e lo scambio di esperienze, opinioni, suggerimenti.
- Creazione di un sito internet dove possano trovare luogo le ricerche scientifiche sull'argomento, i link ad associazioni similari nate in Europa (GLEEnet) e Stati Uniti (GLSEN), le esperienze significative realizzate in Italia e nel mondo, riferimenti bibliografici, un forum di discussione.
- Organizzazione di momenti, a livello locale e nazionale, di discussione e fondazione della Rete, di scambio di esperienze e di progettualità.
- Organizzazione di seminari di studio tra i partecipanti alla rete Aletheia a livello locale.
- Organizzazione di convegni e dibattiti pubblici (a livello locale e nazionale) sul tema del disagio scolastico della popolazione glbt, dell'intercultura e dell'empowerment.
- Creazione di una rete nazionale di operatori scolastici che organizza interventi formativi e di aggiornamento per studenti ed insegnanti nelle varie scuole a partire dalle esperienze già maturate da singoli o associazioni, sui vari argomenti riguardanti l'educazione sessuale, l'educazione alle differenze, la prevenzione delle malattie a trasmissione sessuale, la riduzione del bullismo.
- Collegamento con l'università, i sindacati, le associazioni di insegnanti, le associazioni studentesche, le associazioni glbt, i mezzi di informazione, per la realizzazione di un intervento di rete.
- Elaborazione di progetti di intervento che abbiano come interlocutori i Centri servizi amministrativi, gli enti locali, il Ministero della Pubblica Istruzione, l'Unione Europea.

GIUSEPPE BURGIO (per contatti e adesioni: retealetheia@libero.it)

**Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan
C.so Torino 117 - 10064 Pinerolo, tel. 0121/393053 - E.mail: carlaebeppe@libero.it**

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato a **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale **“contributo per Uomini in Cammino”**. Grazie. Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.
